

## Storie e protagonisti della cultura locale

# SAN MICHELE E IL SUO RESTAURO

Statua rimossa e portata nei locali della Diocesi, ora i lavori  
Toccherà al bergamasco Franco Blumer ridare lucentezza e smalto

di CLARA CASTOLDI

**A** Milano quando ha restaurato la Madonnina del Duomo, alta 4 metri e mezzo e completamente ri-dorata, ha lavorato per due mesi a 110 metri d'altezza.

Ora a Tirano il restauratore di Bergamo, Franco Blumer, non dovrà affrontare tali altezze. La statua del San Michele, che si trova generalmente sulla cupola del santuario della Beata Vergine di Tirano, è stata rimossa e portata qualche giorno fa nei locali della Diocesi, dove Blumer lavorerà per tutto il mese di ottobre. Per un restauratore dire che il San Michele tornerà come nuovo, è quasi un peccato. «San Michele tornerà come 500 anni dopo con tutta la sua storia e patine, ma con la rimozione dei sali di ossidazione», precisa il restauratore che, già nel corso di questa settimana, si è messo all'opera.

La statua è un'opera di indubbio interesse. Fu commissionata dai deputati del santuario nel 1587 a Francesco Guicciardi di Ponte che era definito dagli storici "valentissimo orefice di Ponte"; nel 1589 viene collocata sulla lanterna della cupola, al posto della croce che c'era precedentemente. «Forse qualcuno era stato a Venezia - ipotizza lo storico, Gianluigi Garbellini - perché viene da quell'ambito l'idea di mettere queste statue sulle cupole».

Il culto del San Michele, peraltro, è molto sentito a Tirano: la Madonna apparve nel giorno del santo, ovvero il 29 settembre (domani ci sarà la festa dell'Apparizione), e nel santuario ci sono almeno cinque raffigurazioni del santo.

Osservando da vicino l'opera - che il rettore del santuario, don Aldo Passerini, ha voluto far restaurare (costo quasi 15mila euro) - se ne apprezza la cura con cui è stata realizzata.

Alta 1,60 (come gli uomini dell'epoca) le proporzioni del corpo sono state pensate per la collocazione della statua in cima alla chiesa, ovvero gambe lunghe e busto schiacciato. Le ali sono state realizzate con il cesello, si vedono qui e là sul corpo segni che riprendono un po' di ornato. La statua ha un'anima interna in ferro



Il restauratore Franco Blumer

*La statua  
di San Michele  
può ruotare  
completamente*

*È alta  
un metro e 60  
come gli uomini  
dell'epoca*

su cui sono applicate lamine di rame. Era tutta dorata a foglia, ma così non tornerà a essere visto che si tratta di restauro, non rinnovativo. Infine in pugno - di grande raffinatezza le unghie della mano - l'affilata spada, fatta da un armaiolo nel 1500.

«Abbiamo trovato all'interno della statua - spiega Blumer - un bussolotto di alluminio in cui ci sono documenti dei precedenti restauri avvenuti nel 1921 e nel 1967 da Renzo Antamati. Ora che ho avuto modo di analizzare l'opera meglio, credo che il lavoro sarà complesso. Ho deciso di utilizzare il laser per l'ablazione, ciò mi permette di rimuovere gli ossidi del ferro e parti degli ossidi del rame. Poi mineralizzerò la superficie metallica e userò protettivi. Il lavoro richiederà un mese, tenuto conto dei tempi di riposo della statua».

La statua di San Michele nelle vesti di guerriero è posta sulla sommità della cupola, alla quale è fissata tramite un perno di ferro alto quanto la statua che, tramite un foro nel piede destro, l'attraversa fino alla testa consentendo, in presenza di vento, la completa rotazione. Sarà, forse, questa particolarità che ha suggestionato tiranesi e storici? Potrebbe essere secondo quanto riferisce ancora Garbellini. «Antonio Cornacchi nel 1621 ha scritto la "Breve storia della miracolosissima Madonna di Tirano" in cui racconta del presunto fatto straordinario che più persone avrebbero visto - spiega lo storico - L'11 settembre 1620 ci fu la battaglia decisiva al Campone fra le truppe di Berna e Zurigo dei Grigioni e i cattolici valtelinesi e spagnoli. Benché questi ultimi fossero di numero di gran lunga inferiore ebbero la vittoria che attribuirono all'intercessione della Madonna di Tirano. Si racconta che "pareva che la statua di San Michele continuamente combattesse in difesa dei cattolici contro gli eretici, visibilmente muovendosi e vibrando la spada contro il nemico fino a vittoria ottenuta. Con questa strana meraviglia e stupore quanti la videro e la osservarono...». Questo fatto è ripreso dagli storici Lavizzari, Romegialli e dagli storici del santuario». Sarà magari immaginazione o suggestione, ma ancora oggi quando con il vento il San Michele gira lo sguardo si incanta.



## IL BERSAGLIO, I SUOI ANNI DI GLORIA

Il trasferimento dal Demanio al Comune di Chiavenna e la sua destinazione

di GUIDO SCARAMELLINI

**È** passato quasi inosservato il trasferimento dal demanio statale al Comune di Chiavenna dell'ex Bersaglio alla Crosét, approvato dal consiglio comunale del 24 marzo scorso, in seguito alla legge del 9 agosto 2013 e alla richiesta avanzata dal Comune il 26 novembre seguente.

Prendo lo spunto da questa operazione per ripercorrere la storia del tiro a segno a Chiavenna e per ravvivare l'attenzione sulla necessità di trovare una destinazione all'area dell'ultima sede.

Fu nel 1861, con l'Unità d'Italia, che nacque la Società di tiro a segno nazionale e l'anno dopo furono istituite le Di-

rezioni provinciali per coordinare quelle locali. A Chiavenna il Bersaglio nacque nel 1870 - secondo quanto scrive Ferruccio Pedretti nei suoi "Ricordi chiavennaschi", usciti a Milano nel 1929 - "su un terreno soprastante il viale che da Pratogiano conduceva al crotto del Praa, con bersaglio al piede della rupe fra la Caurga e il Cimitero".

Quindi si sparava dalla Crosét, più o meno sopra il crotto al Prato, verso la rocca del Castellaccio.

Nacquero così valenti tiratori, in grado di ben figurare in gare nazionali e anche nella vicina Bregaglia svizzera.

La pratica si andò diffondendo e verso il 1879 si trovò opportuno allungare la traiettoria, invertendo la direzione

di tiro: dalla rocca del Paradiso al pendio di Uschione. Ma la distanza massima regolamentare di 300 metri era ancora lontana.

Bisognava trovare una diversa dislocazione e la scelta cadde per un luogo all'estremità opposta del territorio comunale: a monte della frazione di Bette, all'imbocco della valle Spluga, nella zona del ponte di Postaiolo, quasi sul confine con San Giacomo.

Nel 1884 con la militarizzazione dei giovani la società di tiro a segno aumentò notevolmente i propri soci e assunse carattere mandamentale come sezione del tiro a segno nazionale.

È da allora che annualmente compare in archivio comunale la pratica per la gestione del

bersaglio, ma anche la documentazione di concorsi provinciali e locali, come quello organizzato in un luogo più vasto e aperto al Pian de la giüstizia tra Prosto e Borgonuovo, così chiamato perché lì, fino a un secolo prima, esisteva la forca per i condannati a morte.

Alla vigilia del nuovo secolo, nell'anno 1900, si pensò di tornare alla prima zona scelta trent'anni prima, cioè alla Crosét, a metà pendio, raggiungibile dal sentiero, che ancora oggi conserva il nome di via al Bersaglio e che da Pratogiano sale ai crotti, dove piega a sinistra.

Quindi tenendo sempre la destra porta al poligono di tiro, a quota 377, una quarantina di metri più in alto rispetto a

Chiavenna. Esso entrò in funzione solo nel 1902, in quanto la sua nuova collocazione provocò proteste da parte dei fabbricieri della sottostante collegiata di San Lorenzo.

Essi lamentavano che le funzioni in chiesa venivano disturbate dagli spari.

Seguirono prove e riprove con esiti opposti, finché nel luglio del 1901 la direzione provinciale ritenne il ricorso "inattendibile".

Fu così che l'anno dopo ripartì l'attività del bersaglio nella nuova sede, permettendo ad alcuni di affermarsi come i migliori in gare provinciali e di fare bella figura in quelle nazionali.

Di una gara organizzata dalla sezione di Chiavenna della Società di tiro a segno nazionale nel 1907 si conosce una medaglia in rame.

Durante il periodo fascista il Bersaglio prosperò, prevedendo la legge del 1934 che i poligoni di tiro dovevano passare al demanio militare per servire all'"addestramento al tiro degli obbligati all'istruzione"



Un'immagine del Bersaglio